Zeitschrift: Rivista Militare Svizzera di lingua italiana : RMSI
Herausgeber: Associazione Rivista Militare Svizzera di lingua italiana
Band: 94 (2022)
Heft: 4

Artikel: Chi ha fatto bere la maestra?
Autor: Dillena, Giancarlo
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-1029701

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 15.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Chi ha fatto bere la maestra?

"La storia è maestra di vita": poche affermazioni sono state tanto ripetute, strapazzate, contestate nel corso dei secoli quanto la celebre frase di Marco Tullio Cicerone.

uff spec
Giancarlo Dillena

ufficiale specialista Giancarlo Dillena
capo comunicazione STU

Da una parte c'è chi la interpreta alla lettera, come se si trattasse di una sorta di "manuale di istruzioni" per affrontare il presente e il futuro, andando così incontro a ripetute, cocenti delusioni. Che spingono altri a sostenere il contrario: la storia non insegna proprio nulla, vista la tendenza umana a ripetere costantemente gli stessi errori; meglio fare le scelte sulla base del presente e dei principi in cui ci si riconosce (leggi: ideologia). Infine ci sono coloro che sostengono che la vera questione stia nel *tipo di storia* a cui ci si riferisce, quella scritta dai colonizzatori bianchi, cui contrappongono "l'altra storia", quella dei colonizzati, dei dimenticati, delle vittime, nel nome dei quali bisogna riscrivere tutto.

In realtà queste posizioni sono più vicine di quanto sembri. Hanno infatti un denominatore comune: il presente. O meglio, il confronto ideologico sul presente. Chi dice che bisogna prendere esempio dai *grandi uomini* del passato lo fa per affermare che anche oggi "è tutta questione di grandi *leader*" (quelli della sua parte, evidentemente). Ma anche chi sostiene che bisogna liberarsi del passato e che in realtà conta solo "il nuovo" lo fa essenzialmente

per imporre altre visioni e altri *leader* (i suoi). E chi vorrebbe – nel segno della *cancel culture* – fare *tabula rasa* della narrazione storica fin qui prevalente e raccontarla in tutt'altro modo, salvo ricadere poi inesorabilmente nell'antico vizio di usare il passato per legittimare e imporre la propria visione ideologica del presente (il vero scopo dell'esercizio).

In questo contesto la storia militare offre interessanti spunti di riflessione. Nella accademie gli allievi ufficiali continuano, oggi come ieri, a studiare le mosse di Alessandro, Cesare, Napoleone e degli altri grandi condottieri, partendo dal presupposto che cambiano i contesti e i mezzi, ma il nocciolo di alcuni problemi rimane lo stesso. Lo conferma, per usare un esempio noto a tutti, la storia della lancia e dello scudo, diventata quella del missile e della difesa antimissile. O quella della vittoria tattica i cui benefici a breve si trasformano col tempo in fattori di debolezza, che portano a disastrosi rovesci. La dinamica è quella, non si scappa. È una *costante*. A cambiare sono, di volta in volta, le variabili. Il problema è di mettere insieme l'una e le altre, evitando di cadere nella trappola delle semplificazioni riduttive.

In effetti un conto è dirlo (e insegnarlo), un altro applicarlo sul terreno, dove la *nebbia di guerra* rende ogni cosa incerta e confusa. E qui ritorna in scena drammaticamente proprio la storia: quella degli errori di valutazione, delle scelte sbagliate, degli sviluppi inattesi. Una storia alla quale anche i maggiori condottieri hanno dato notevoli contributi. E che offre sorprendenti esempi di sbagli ripetuti, in situazioni analoghe; come se davvero chi è venuto dopo non avesse imparato nulla dal passato. A che pro, dunque, "perdere tempo" a studiare il passato? Che senso ha, se non solo non permette di trovare le formule vincenti, ma addirittura conduce a ricadere nello stesso fosso? Vista in questa chiave la storia non è tanto *maestra* quanto *cattiva maestra* di vita!

In realtà il problema non è la maestra. Sono gli allievi. Cioè l'atteggiamento con il quale ci si confronta agli eventi del passato, alle loro dinamiche e alle loro interpretazioni. Se lo si fa con l'idea di trovare la conferma della propria visione del presente (in altri termini: dei propri schemi mentali e dei propri pregiudizi), le conseguenze potranno essere facilmente disastrose. Se invece l'approccio è quello di una ricerca continua e *criticamente aperta* di elementi che ci aiutino ad orientarci, allora le possibilità di scegliere la buona strada aumentano considerevolmente. In altri termini non si tratta di cercare nel passato un'inesistente *mappa del tesoro*, che ci porti a un risultato certo; si tratta di trovare di volta in volta un *sestante* e una *bussola* che ci permettano di *fare il punto* e *scegliere una rotta*. Che poi si incontrino calma piatta o una furiosa tempesta dipende dalle circostanze (e, diciamolo pure, dalla fortuna – come insegna proprio la storia, se letta con la giusta attenzione).

Qualcuno dirà che queste considerazioni sono banali o addirittura ovvie. Forse è così. Ma perché, allora, ci troviamo così spesso di fronte agli stessi errori? Perché si proclama, da un lato, che "la storia non si ripete", ma poi si vanno a ripescare eventi del passato recente o meno recente, imprigionandoli negli schemi preconcetti e riduttivi che conducono a ripeterli? Di mezzo ci sono molti fattori: intelligenza e capacità individuali, condizionamenti, questioni di immagine (leggi: propaganda) e via di seguito. Ma a monte c'è anche, ancora una volta, l'idea che la storia debba essere essenzialmente, se non solamente, asservita agli interessi in gioco nel presente. Un gioco nel quale si danno prima le risposte e poi si formulano le domande. Non uno strumento per *capire* meglio quel che succede – in una dinamica complessa e controversa come è sempre la storia – ma un semplice alibi.

Come la storiella dell'ubriaco e del lampione, usato non per illuminare quel che sta intorno ma come semplice appoggio. Ma allora non serve un lampione, basta un palo. Men che meno serve una *maestra di vita* ubriaca. Basta appendere al palo un cartello che indica la direzione. Del fosso.

◆

Consultatela la nostra Rivista digitalizzata

nuovo sito dell'ETH Zurigo
moderno di facile consultazione

www.e-periodica.ch

troverete tutti i numeri:
- Rivista Militare Ticinese dal 1928 al 1947
- Rivista Militare della Svizzera Italiana dal 1948 al 2013
- **Rivista Militare Svizzera di lingua italiana dal 2014 al dicembre 2021**